

SEVERINO CARLUCCI

---

IL FATTO D'ARME DI ASCOLI PICENO  
DEL 12 SETTEMBRE 1943

---

Al Capitano  
Nello Guardie di Finanza  
Mario Bartolotta

---

Una pagina di storia scritta con il sangue  
da un gruppo di corrucciatori in divisa  
con l'onore di una buona lettera.

---

Corrucciore, Primo Aprile 2002.

Severino Carlucci

*SEVERINO CARLUCCI*

***IL FATTO D'ARME DI ASCOLI PICENO  
DEL 12 SETTEMBRE 1943***



*S. Ten. Luciano Albanesi di Reggio Emilia. - Med. d'argento al  
V. M. - Caduto alla Caserma «Umberto I» in difesa di Ascoli.*

I NOMI DI 42 PRE-AVIERI TORREMAGGIORESI SUI 59 CHE PARTECIPARONO AL " FATTO D'ARME " DEL 12 SETTEMBRE 1943 AD ASCOLI PICENO.

Faienza Giuseppe	Testa Sabino	Tommaselli Adelchi
Faienza Alessandro	Borrelli Matteo	Di Pumpo Antonio
Barassi Dante	Gildone Antonio	Piergiovanni Giuseppe
Gernone Luigi	Barrea Aurelio	Testa Michele
Ferrucci Armando	Piccolantonio Aurelio	Valente Felice
Lumentini Michele	Costrino Emilio	Gualano Leonardo
Marolla F. Paolo	Pellegrino Antonio	Fiorentino Emilio
Giancola Orazio	Iuso Michele	Sacco Ermete
Di Pumpo Matteo	Vocale Luigi	Nesta Pasquale
Prencipe Alfonso	Niro Armando	Negri Emilio
Lamola Giuseppe	Sacco Matteo	Pensato Vincenzo
Zappampulso Vito	Colantuoni Luigi	Borrelli Dante
Delle Vergini Ludovico	Fusco Antonio	Scarlato Guido
Maresca Michele	Diomedes Pasquale	Matarese Dante

Avevano inoltrata la domanda al Ministero della Guerra tramite il Distretto Militare di Foggia di prestare servizio militare nella Regia Aeronautica e la loro domanda venne accolta ed ecco perchè partirono con ritardo nei confronti degli altri coetanei arruolati nel Regio Esercito mentre quelli arruolatisi nella Regia Marina avevano al loro attivo già due anni di " naia ". Appartenevano all'ultimo scaglione della classe 1923 ed ai tre del 1924.

Partirono da Torremaggiore il 14 luglio 1943 ed il giorno dopo partirono da Foggia diretti alla volta di Ascoli Piceno. Durante il viaggio in treno il loro convoglio subì un bombardamento da parte dell'aviazione nemica ma nessuno di loro subì qualche danno perchè, dopo il pre-allarme che bloccò il treno presso Termoli, essi si sparpagliarono nei campi circostanti e ripartirono quando la linea ferrata venne ripristinata e raggiunsero Ascoli Piceno verso il tramonto.

Vennero alloggiati nelle " Casermette Funzionali " ed assegnati al 49° Reggimento di Fanteria posto al comando del Colonnello Emidio Santanchè alle cui dipendenze c'era anche la Scuola di formazione dei Pre-Avieri.

Dei millecento alloggiati alle Casermette il novanta per cento provenivano dalla Provincia di Foggia ed il resto era composto da Abruzzesi. Vennero ripartiti nel 50° nel 51° e nel 52° Battaglioni Avieri e nella 55° Compagnia cannoni da 20 millimetri.

Vennero addestrati come militari di guardia agli aeroporti e come militari da impegnarsi nei rastrellamenti dei paracadutisti nemici.

Tra gli Ufficiali Istruttori figuravano il Capitano Taddei ed il Tenente Murolo.

Prestarono il loro Giuramento il 15 agosto 1943 e la loro esercitazione avveniva sia in caserma, sia in Piazza d'Armi e sia in aperta campagna avendo come dotazione il solo moschetto " Modello 91 " e qualche fucile mitragliatore " Fiat " e qualche mortaio " 45 " che serviva loro da addestramento.

La notizia che l'Italia si era arresa senza condizioni agli Alleati era stata appresa dai Pre-Avieri ma non quelle conseguenti relative alla fuga del Re e del Governo di Badoglio verso Brindisi e nettamente appresero degli scontri avvenuti in Roma tra soldati italiani e tedeschi. Il Comando del Presidio Militare sapeva però che l'Esercito italiano si stava sfaldando e già parecchi militari ascolani, lasciati i loro presidii, erano rientrati nelle loro famiglie. Il Comando di Presidio decise allora di prepararsi alla difesa della Città ed impartì l'ordine di tenere impegnata la Truppa -- Pre-Avieri compresi -- in lezioni teoriche sulla fedeltà al giuramento prestato e consegnandola nelle varie caserme.

Nel frattempo si provvide a fornire le casermette di armi pesanti, di esplosivi e di bombe a mano pur sapendo che nessun Pre-Aviere aveva avuta in precedenza la possibilità di esercitarsi con esse.

Ed arrivò il giorno dodici settembre 1943. Domenica. I tedeschi suddivisi in tre reparti armati fino ai denti e motorizzati entrarono in città provenendo dalla Via Salaria. Il reparto di punta disarmò, cogliendolo di sorpresa, il reparto italiano che presidiava il Distretto facendolo prigioniero dopo che un Capitano italiano aveva dato l'allarme per telefono al Comando del 49° Fanteria che a sua volta provvide ad allertare le Casermette, mentre i Pre-Avieri erano intenti alla distribuzione del rancio.

Il reparto tedesco che aveva disarmato il Distretto si diresse allora alla Caserma "Umberto Primo" sede del Comando del 49° Fanteria e qui ricevette degna accoglienza a raffiche di mitragliatrici che fecero alcuni morti tra loro compreso il loro comandante, Tenente Ludwig Hoffmann, cosa questa che li fece desistere dall'occupare e disarmare la Caserma anzi, furono gli stessi superstiti tedeschi di quel combattimento ad essere poi fatti prigionieri dagli italiani.

Nelle Casermette, intanto, gli Avieri si apprestavano alla difesa e siccome la migliore difesa è l'attacco, occuparono tutti i punti strategici dei dintorni piazzando le mitragliatrici sul cavalcavia ferroviario per mettere sotto il loro fuoco gli altri due reparti tedeschi che nel frattempo si erano congiunti e proseguivano alla volta delle Casermette nell'intento di disarmare i Pre-Avieri.

Gli Ufficiali, da Tenente in su, non erano presenti in quel momento nelle Casermette in quanto si erano recati "a rapporto" dal Comandante del Presidio. Restavano soltanto i giovani Sottotenenti di complemento di "prima nomina" che assieme ai Sottufficiali provvidero alla difesa della zona dall'attacco imminente.

Un reparto di Pre-Avieri al comando di un giovane Ufficiale stava rientrando per il rancio dopo una esercitazione a fuoco effettuato nella zona disabitata dove il corso del Fiume Tronto costituisce un'ansa. Intuito ciò che stava accadendo l'Ufficiale fece occupare dai suoi uomini il ponte dei Santi Filippo e Giacomo che in quel punto scavalca il Tronto e piazzò gli altri all'imbocco della omonima strada cittadina in modo da costringere i tedeschi a percorrere un passaggio obbligato tra tre fuochi incrociati: il loro, quello delle Casermette e quello dei numerosi civili scolari smaniosi di menare le mani contro i tedeschi.

Le sparatorie da ambo le parti durarono per quasi cinque ore.

Quattro giovanissimi Pre-Avieri morirono in combattimento: Gaetano Basile, Antonio Durso, Giovanni Vertale e il torremaggiorese Giuseppe Faienza ed un'altra dozzina di loro rimase più o meno gravemente feriti mentre tra i tedeschi si contarono quattordici morti, una cinquantina di feriti, un centinaio di prigionieri tra cui un ufficiale e la perdita di 17 automezzi ed una grande quantità di armi e munizioni.

A questi morti vanno aggiunti, tra i tedeschi, quelli dell'assalto alla Caserma Umberto Primo e, tra gli italiani, uno dei due Capitani catturati dai tedeschi nel Distretto militare ed il Sottotenente Luciano Albanesi; lo stesso Colonnello Emidio Santanchè rimase ferito.

¶ Verso le cinque e mezza di quel pomeriggio domenicale -- si legge in una delle pagine del libro "BANDENKRIEG NEL PICENO", dello Scrittore Secondo Balena dalle quali vengono riportate alcune notizie mentre le altre sono il succo dei racconti fatti allo scrivente da chi quegli avvenimenti li ha vissuti in prima persona -- un ufficiale superiore tedesco, con bandiera bianca, si presentò a parlamentare presso i comandi italiani. Dimessa la grinta del mattino, chiedeva la riconsegna dei prigionieri e dei morti. Ascoli Piceno era l'unica Città d'Italia, in quel settembre del 1943, che vedeva un nazista, protetto dalla bandiera bianca, trattare sull'attenti con Ufficiali Italiani.

A sera inoltrata giunse alle Casermette un Capitano dell'Esercito Italiano prove-



Alcune reclute dell'Areonautica militare ad Ascoli Piceno :

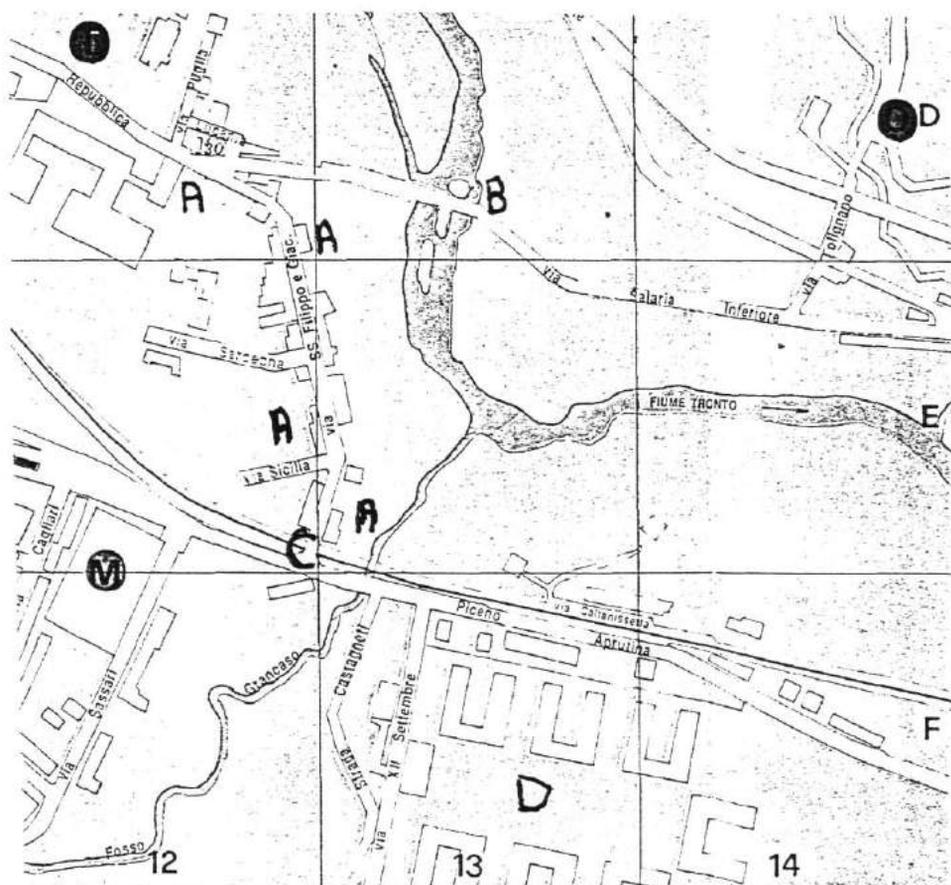
Da sinistra :

- Emilio Costrino,
- Matteo Borrelli con sulle spalle
- Michele Maresca,
- Luigi Colantuoni,
- Giuseppe Lamola;
- F.Paolo Marolla e, sdraiato,
- Luigi Gernone.



- F.Paolo Marolla,
- Giuseppe Lamola,
- Testa Sabino, LUIGI COLANTUONI,
- Vito Zappampulso e, seduti,
- Michele Maresca,
- Matteo Borrelli,
- Luigi Gernone.

Uno stralcio della pianta planimetrica di Ascoli Piceno dove si svolse il "Fatto d'Arme" del 12 settembre 1943.



A,A,A,A : il tracciato della Via Santi Filippo e Giacomo; B, l'omonimo ponte sul Fiume Tronto; C, il cavalcavia ferroviario ; D, le Casermette.

Nella foto sotto : L'imbocco della via Castagneti dove venne colpito a morte il Pre-Aviere Giuseppe Faienza.



## I PUNTI CRUCIALI DEI COMBATTIMENTI DEL 12 SETTEMBRE 1943.

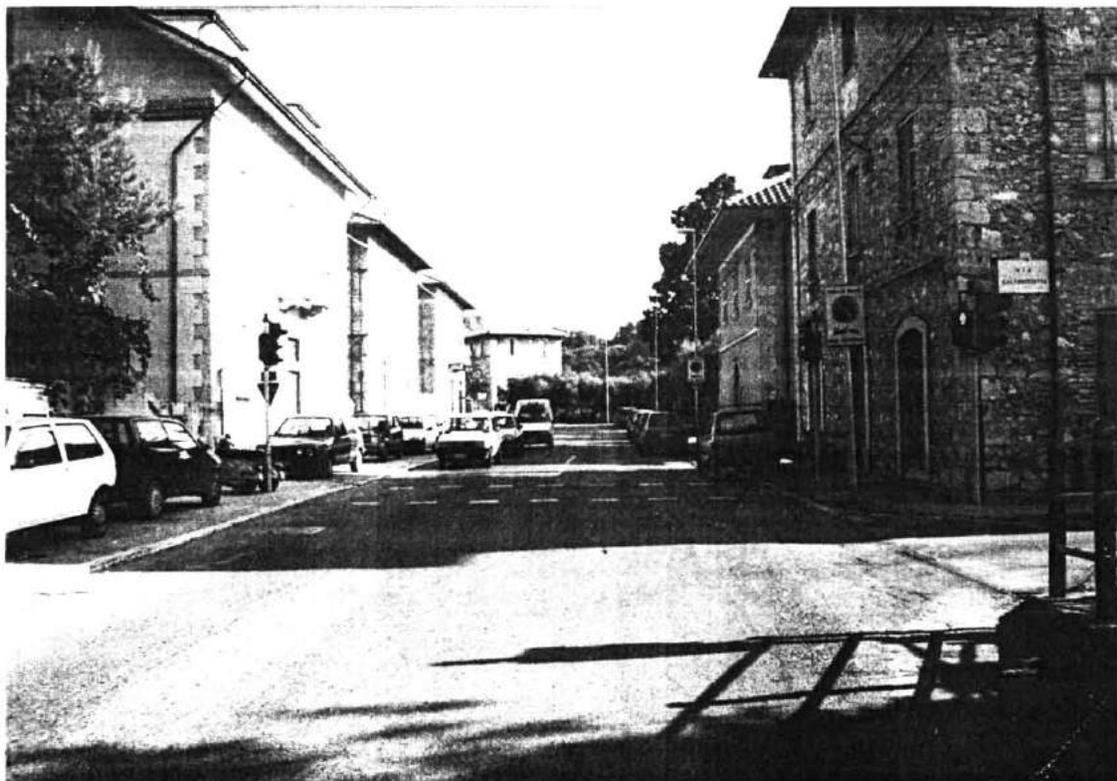


Foto sopra : La via dei Santi Filippo e Giacomo che in Ascoli Piceno collega la Strada Statale " Piceno-Aprutina " con la Statale " Salaria Inferiore ".  
Foto sotto : Il ponte Santi Filippo e Giacomo sul Fiume Tronto.

I Pre-Avieri, tenendo saldamente in mano questo ponte obbligarono i tedeschi a riversarsi nella omonima via cittadina nel tentativo di raggiungere la Piceno-Aprutina ma vennero fermati e costretti a battersi dalle mitragliatrici piazzate sul cavalcavia e dai fucili degli Avieri e dei civili che sparavano dalle case.



ONORE AI CADUTI.

---



Il cavalcavia ferroviario di Ascoli Piceno e la Lapide che riporta i nomi dei quattro Pre-Avieri Caduti.



LA CITTA' DI ASCOLI PICENO PER I CADUTI PER LA RESISTENZA.



La Lapide-Ricordo murata sotto il porticato di Palazzo di Città.

SIANO NELLA NOSTRA PIETRA SCOLPITE  
 COME STANNO NEGLI ANIMI NOSTRI  
 LE DUE DATE  
 12 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE 1943  
 DATE DI RINTUZZATA PROTERVIA  
 E DI NON VANO SACRIFICIO  
 INIZIO PRIMO DI LIBERAZIONE E DI RISCATTO  
 E SIGNIFICHINO  
 CHE LA GENTE PICENA PUR NON IMMEMORE  
 HA FEDE FERMA  
 NELL'AVVENTO NECESSARIO  
 DELL'EUROPA NUOVA  
 RISORTA DAL SANGUE  
 DELLA COMUNE SVENTURA CONSOCIATA.  
 2 OTTOBRE 1955.

Il contesto della lapide infissa sotto  
 il porticato del Palazzo di Città di  
 Ascoli Piceno.

a quei tempi in contrapposizione alla celebre " Reginella campagnola " che allora era cantata dai più.

Quando venne a " licenziarsi " a casa mia il giorno prima di partire militare aveva l'entusiasmo dei suoi diciannove anni e malgrado che gli Alleati erano sbarcati in Sicilia e Foggia era sempre sotto gli incessanti bombardamenti delle Forze volanti.

Morì con il moschetto in pugno in quella stradina di campagna che fiancheggia uno dei lati delle Casermette. Rispondeva al fuoco di alcuni tedeschi che dalla strada principale sparavano contro i nostri. Venne ferito ma continuò ancora a sparare mentre, chiamato dai compagni riparati dietro un pollaio ma mentre cercava di avvicinarsi a loro venne freddato da una scarica di mitraglietta sparatagli contro da un soldato tedesco.

Era in pantaloncini e canottiera così come si trovava durante la distribuzione del rancio e suonò all'improvviso l'allarme e la successiva adunata in armi.

Non aveva nessun documento d'identità addosso in quel momento, nemmeno il piastrino di riconoscimento di cui non si aveva avuto ancora il tempo di consegnare alle reclute.

I suoi resti mortali giacciono ancora in quella parte del Cimitero di Ascoli Piceno riservato ai Caduti del 12 settembre 1943 in una fossa sormontata da una Croce di pietra con su la scritta " AVIERE SCONOSCIUTO 3 " .

Il suo Nome, oltre che nel nostro Monumento ai Caduti, viene riportato nella Lapide posta sul cavalcavia ferroviario di Ascoli Piceno assieme a quello degli altri tre Commilitoni periti nello stesso giorno e sulla Lapide commemorativa murata a ridosso della scalinata che dal cortile mena ai piani superiori di Palazzo Dogana di Foggia sede della Amministrazione Provinciale ed inaugurata il 19 marzo 1980 alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana Onorevole Sandro Pertini.

Quando, nel gennaio del 1945, a poco più di diciotto anni compiuti, venni chiamato dal Distretto Militare di Foggia assieme a tanti altri torremaggiorese che avevamo inoltrata la domanda per partecipare alla Guerra di Liberazione Nazionale nelle Unità da Combattimento del ricostituito Esercito Italiano, presso uno dei camions militari che ci caricarono per condurci al Distretto c'era Compare Alessandro Faienza, Padre di Giuseppe.

Mio Padre era accanto a lui. Aveva gli occhi umidi ma non disse una parola. Anche lui aveva trascorso il suo diciannovesimo anno su " Quota I44 ", alla sinistra dell'Isonzo, sparando con la sua bombarda su Monte Sei Busi.

" Compare, mi disse Compare Alessandro Faienza nello stringermi la mano, fate attenzione per la vostra vita. Anche mio Figlio è partito pienod'entusiasmo ma non



La Croce nel Cimitero di Ascoli P.

Numero d'Ordine

366/1.



# MINISTERO DELLA DIFESA AERONAUTICA

*Al Presidente della Repubblica*

con Vuo. Decreto in data del 24 agosto 1954

*Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n.° 1423 e successive modifiche*

*Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n.° 1195*

*Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa Aeronautica*

*Ha conferito la*

**MEDAGLIA D' ARGENTO**

*al valor militare*

all'Aviere di governo

**F A I E N Z A**

**Giuseppe di Alessandro**

**"ALLA MEMORIA."**

""Nel corso di uno scontro a fuoco con una autocolonna nemica assalitrice, partecipava attivamente all'azione di difesa e di contrattacco, terminata con la cattura dell'autocolonna, dimostrando abnegazione, aggressività e coraggio. Nonostante fosse ferito, persisteva nel combattimento fino a quando una raffica ne stroncava la giovane vita.""

- Borgata SS. Filippo e Giacomo (Ascoli Piceno), 12 settembre 1943 -

*Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Difesa Aeronautica rilascia quindi il presente documento per allistare del conferito onorifico distintivo.*

*Roma, addì 28 Settembre 1955 -*

Registrato alla Corte dei Conti  
n.° 4 ottobre 1954  
Regio 8 Foglio 335  
1°

Il Ministro

*Janaj*



Il Pre-Aviere Giuseppe Faienza. Medaglia d'Argento.



# COMUNE DI TORRETAGGIORE

PROVINCIA DI FOGGIA

Cod. Fisc. 84000710719  
Part. IVA 00536230717

li 10/08/1993

Prot. N. 1118 Rip. 1 Uff. Segret.

Risposta a nota N. ....

del ..... Div. .... Sez. ....

Allegati N. ....

OGGETTO: .....

AL SIG. SINDACO  
del Comune di  
ASCOLI PICENO

Il latore della presente sta preparando una pubblicazione relativa ai fatti di Ascoli Piceno del <sup>12</sup> Settembre 1943. In quella circostanza sono caduti 4 pre-avieri di <sup>cui</sup> uno nativo di Torremaggiore.

Si invita a mettere a disposizione del giornalista Severino CARLUCCI eventuali documenti in possesso di questo Comune.

Grato per quanto vorrà fare, Le invio distinti saluti.-



IL SINDACO  
(Ing. Michele SCHIAVONE)

Al Signor Sindaco del Comune di Torremaggiore  
ed al Signor Presidente del Consiglio Comunale  
di Torremaggiore.

Città

Severino Carlucci.  
Giornalista Pubblicista.  
Via Marsala n° 104.

Città

Torremaggiore, 13 Febbraio 1995.

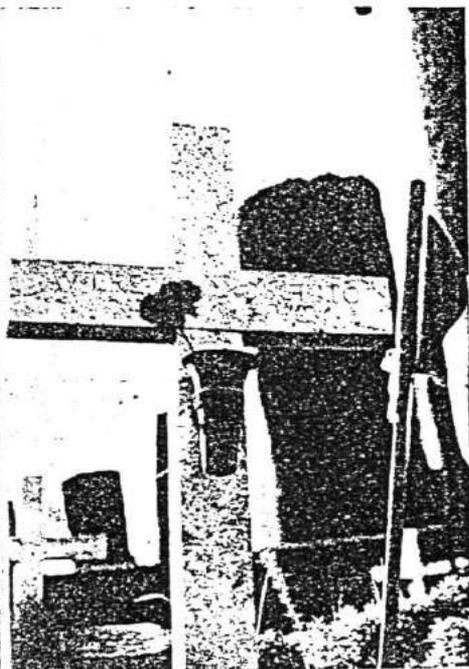
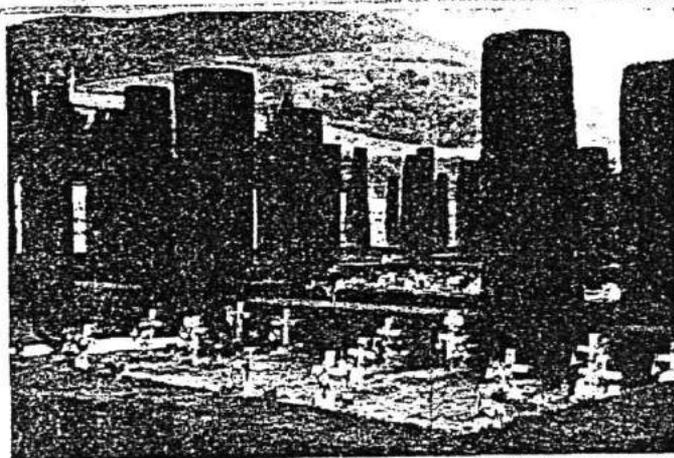
Rimetto alle SS.LL. copia della lettera con la quale informavo l'allora Sindaco Ingegnere Michele Schiavone circa la mia puntata esplorativa ad Ascoli Piceno e relativa allo svolgimento del " fatto d'arme " ivi svoltosi il 12 Settembre 1943 durante il quale cadde combattendo il nostro Concittadino Giuseppe Faienza.

Precisando che la summenzionata lettera non venne esibita ai componenti il Consiglio Comunale pro-tempore né dal Sindaco Schiavone e nemmeno dal suo successore Avvocato Giuseppe Antonucci e non essendo ancora venuto a conoscenza di che cosa ne abbia fatto di essa il Commissario Prefettizio D'Addesio da me consegnatale personalmente accludo alla presente anche la fotocopia di una pagina di un libro che riporta un reparto del Cimitero di Ascoli Piceno che custodisce le spoglie degli Avieri caduti in quella giornata di combattimento.

In fede

Severino Carlucci. *SC*

*Severino Carlucci*



Cimitero di Ascoli Piceno. Campo Militare con le tombe degli Avieri caduti  
il 12 settembre 1943. La Croce in primo piano riporta la scritta :

" AVIERE SCONOSCIUTO".

Il 18 agosto 1993, munito di una lettera rilasciatami dal Sindaco pro-tempore, accompagnato da mio cognato Franco Daziano, visitai le " Casermette ", il Municipio ed il Cimitero di Ascoli Piceno contattando gli Ufficiali Superiori delle " Casermette ", la Direttrice della locale Biblioteca Comunale ed i custodi in sottordine del Cimitero e qualche giorno dopo, rientrato in sede, feci la mia relazione al Sindaco. La relazione, quì di seguito riportata, in seguito allo scioglimento del Consiglio Comunale alla gestione commissariale ed alla elezione della nuova Amministrazione, venne letta ai nuovi Consiglieri Comunali dal Presidente, Avvocato Pasquale Soldano, nel dicembre 1994 e da allora non si fece più nulla per commemorare la " Giornata del 12 settembre 1943 " di Ascoli Piceno alla quale parteciparono 59 giovani torremaggioresi ed uno di loro, Giuseppe Faienza, cadde combattendo.

Il Dottore Matteo Marolla, da cinque anni Sindaco di Torremaggiore, pur avendo avuto tra quei Combattenti suo Padre, Francesco Paolo Marolla, cugino in primo grado del Caduto Giuseppe Faienza in quanto le loro Madri erano sorelle, poteva fare qualcosa in merito del trasferimento dei resti di Giuseppe Faienza nel Cimitero di Torremaggiore.

All' Ill./<sup>mo</sup> Signor Sindaco di  
TORREMAGGIORE  
PALAZZO DI CITTA'

Severino Carlucci  
Pubblicista  
Via Marsala n° 104. Città.

Oggetto ..... Relazione.  
Torremaggiore, 25 Agosto 1993.  
Ill./mo Signor Sindaco,

- nel ringraziarla vivamente per la sua lettera di presentazione indirizzata al Signor Sindaco di Ascoli Piceno nel favorirmi nella ricerca sui fatti accaduti in quella Città il dodici Settembre 1943, a ricerca effettuata, tengo a relazionare su quanto segue:
- 1)- Gli Ufficiali Comandanti il 235° Battaglione di Fanteria nella cui Caserma si svolsero i " fatti " oggetto della ricerca sono disposti ad ospitare per una breve visita nella loro Caserma quanti Avieri Torremaggioresi che vi prestarono servizio militare in essa cinquanta anni fa purchè da parte del Comune di Torremaggiore, con il concorso del Comandante del Presidio Militare di Foggia, venga inoltrata regolare richiesta al Ministero della Difesa ;
  - 2)- La Direttrice della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, il libro " Bandenkrieg nel Piceno. Settembre 1943-Giugno 1944 " nel cui primo capitolo vengono descritti dallo scrittore Secondo Balena i " fatti " oggetto della ricerca lo ha messo a mia disposizione in fotocopia, un documento assai prezioso che servirà da filo conduttore nel ricostruire fedelmente lo svolgimento di quella giornata di guerra guerreggiata alla quale parteciparono da protagonisti una sessantina di giovani Torremaggioresi nella quale morì combattendo il Concittadino Giuseppe Faienza, classe 1924, in seguito decorato con medaglia d'argento al valor militare alla memoria ;
  - 3)- Nel registro dei morti del dodici Settembre dell'Archivio Cimiteriale di Ascoli Piceno non risulta il nome dell'Aviere Giuseppe Faienza mentre risultano i nomi degli Avieri Giovanni Vertale, Gaetano Basile e Antonio Durso, caduti nello stesso giorno e nella stessa circostanza ragion per cui, lo scrivente, crede fermamente che il Faienza sia stato sepolto in quel Cimitero sotto il nome di " Aviere sconosciuto " perchè trovato privo di documenti di riconoscimento addosso all'atto della sepoltura.

Poichè dopo la fine della seconda guerra mondiale da parte dei commilitoni venne segnalato che l'"Aviere sconosciuto " era appunto il Concittadino Giuseppe Faienza, prego la S.V. Ill./ma di interessarsene inoltrando espressa ed ufficiale richiesta al Cimitero di Ascoli Piceno per conoscere con esattezza la data della rimozione dei resti del Caduto ed il luogo dove successivamente vennero conservate le ossa e questo anche nella eventualità di una successiva traslazione dei resti nel Cimitero di Torremaggiore.

Nel ringraziarla per avermi data la possibilità di inviarle questa relazione,  
La saluto distintamente.

Severino Carlucci .  
*Severino Carlucci*

Il contesto di questa pagina riporta la prima parte della prefazione che lo Scrittore Secondo Balena fa al suo libro " BANDENKRIEG NEL PICENO " una parte del quale, in fotocopia, è stata messa a mia disposizione dalla Direttrice della Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno.

Seguono queste pagine dello stesso libro che riportano i combattimenti sostenuti dai Pre-Avieri contro i tedeschi il 12 settembre 1943.

In aggiunta sono state inserite alcune fotografie relative allo svolgersi di quegli avvenimenti.

*La « Bandenkrieg » è la guerra di bande, cioè la guerra di truppe e popolazioni accerchiate dal nemico. Ma non ridotte all'impotenza. Poiché l'impotenza — nella guerra moderna — si ha solo quando truppe e popolazioni sono fisicamente annientate e distrutte. Quando, cioè, non possono fare più niente. Ma, fino a quando possono, hanno il dovere sacrosanto di combattere. Con tutti i mezzi, anche quelli più subdoli. Naturalmente, truppe e popolazione, pagano duramente. Ma la guerra totale è quella che è.*

*La « Bandenkrieg » è una guerra spietata condotta oltre il limite delle normali possibilità di un combattente. E' guerra che fatalmente diviene lotta civile, massacro indiscriminato, omicidio continuato. E' il limite dove arriva la follia umana. Ma è, ormai, una forma di guerra voluta e codificata dagli Stati Maggiori di tutti gli eserciti.*

*Questa guerra feroce fu combattuta anche in Italia ed anche nel Piceno e non c'è motivo di nascondere quello che è accaduto nel corso della « Bandenkrieg ».*

*In questa guerra ci furono, da tutte le parti, eroi e delinquenti perchè — qualunque cosa si voglia dire — la guerra la fanno sempre gli eroi ed i delinquenti. La gente comune non fa la guerra, la subisce.*

veniva colpito al polso destro da una pallottola ma la resistenza continuava contro i tedeschi, che, per quanto sorpresi dalla reazione italiana, sviluppavano la loro azione riuscendo a far penetrare alcuni uomini nella caserma sfruttando l'ingresso del Circolo ufficiali che era defilato al tiro italiano.

A questo punto il Santanchè, ricordando di aver ricevuto dai carabinieri di Arquata del Tronto un telegramma annunziante il passaggio di una autocolonna tedesca — che evidentemente era la stessa che aveva poi attaccato Ascoli — temendo un possibile arrivo di rinforzi, decideva di inviare un ufficiale all'esterno per una valutazione della situazione.

#### DUE VALOROSI: ALBANESI ED HOFFMANN

Si offriva volontario il tenente Luciano Albanesi che, nel tentativo di uscire dalla caserma, veniva raggiunto da una raffica di mitragliatore tedesco che lo fulminava sotto il porticato antistante gli uffici del Comando.

Il ten. Albanesi era stato falciato dallo stesso ten. Hoffmann, comandante del reparto nazista, che era arrivato, con coraggio ed abilità, a raggiungere il cortile interno della caserma dopo essere penetrato per il Circolo ufficiali. Ma lo stesso Hoffmann non si avvedeva della provvidenziale mitragliatrice collocata dal Santanchè dietro la feritoia, e — con un urlo che ancora i protagonisti di quel giorno ricordano — cadde di schianto. Alla mitragliatrice era il caporale Carlo Vaccaro, reduce dal fronte russo dove aveva combattuto in un reparto mitraglieri e che sostituendo poco prima un altro militare, non altrettanto esperto, aveva detto al Santanchè « signor colonnello, mi ci metto io. Vedrà come saprò fare ». Aveva mantenuto la promessa e Ludwig Hoffmann, audace comandante tedesco di truppe d'as-

salto, aveva finito la sua carriera, che era veramente brillante, sul cortile della Caserma « Umberto I » sotto la scritta « fu scudo il petto alle nemiche lance »; motto che il 49° Rgt. fanteria si era guadagnato un secolo prima sul campo di Villafranca respingendo gli assalti di cavalleria dei suoi connazionali.

Anche all'esterno intanto le cose si mettevano bene per i nostri fanti che, tempestandola di bombe a mano dalle finestre, erano riusciti ad incendiare la camionetta corazzata. Questa in breve tempo saltava in aria ferendo diversi attaccanti.

La morte dell'Hoffmann e la fine della camionetta inducevano i superstiti tedeschi a più miti consigli e mentre alcuni, frastornati e feriti, si arrendevano, altri si ritiravano verso Porta Maggiore e la Salaria inferiore.

Nel duro combattimento della caserma « Umberto I », caratterizzato da un violento fuoco di tutte le armi, era caduto anche il sergente italiano Leone Lepore.

Un tentativo di parlamentare con i tedeschi, durante il conflitto a fuoco, da parte di un ufficiale presente nella « Umberto I » ma estraneo ai reparti, era stato immediatamente frustrato dal colonnello Mario Miani ed in tal modo l'episodio si era risolto con la completa sconfitta del reparto nazista.

#### I « FRANCHI TIRATORI »

Lo scontro alla caserma « Umberto I » era ancora in corso, quando il reparto tedesco più numeroso, già attestatosi sul ponte di Porta Maggiore, forse male informato sull'andamento del conflitto, si era messo in marcia verso le Casermette funzionali di San Filippo e Giacomo.

Sulla scia dei tedeschi si erano mossi anche i « franchi tiratori » ascolani che in parte, seguendo il tracciato della ferrovia dal passaggio a livello della Scuola agra-

ria, si portavano a ridosso delle case di San Filippo e Giacomo, ed in parte si appostavano nei pressi del Foro boario.

Questi ultimi, sparando sui tedeschi in transito, fermarono una camionetta tedesca a bordo della quale si trovava anche uno dei capitani italiani presi prigionieri al Distretto, e che i tedeschi intendevano usare come ostaggio per chiedere la resa delle Casermette. Successivamente anche i superstiti del combattimento della « Umberto I » venivano arrestati. In tal modo il reparto che aveva già iniziato l'attacco alle Casermette non era più in grado di conoscere la reale situazione nè quelle che erano le intenzioni dei militari italiani. Ma soprattutto non avevano più in mano un ufficiale del presidio con il quale tentare di indurre alla capitolazione gli avieri. E tutto ciò fu molto provvidenziale perchè portò i tedeschi a cadere nella trappola che gli avieri avevano intelligentemente preparata.

#### GLI AVIERI VOGLIONO COMBATTERE

Anche alle Casermette di San Filippo e Giacomo si stava distribuendo il rancio quando giunse l'allarme telefonico dalla « Umberto I » e si cominciarono ad udire i colpi d'arma da fuoco provenienti dal centro cittadino.

I comandanti di battaglione erano assenti perchè recatisi in città per il normale rapporto, e gli Avieri erano al comando dei soli ufficiali subalterni; tutti Sottotenenti di complemento.

Se in quella situazione le giovani reclute, non addestrate e male armate, si fossero sbandate non ci sarebbe stato molto da ridire considerando ciò che in quei giorni stava avvenendo nel resto d'Italia dove intere divisioni di linea si erano dissolte come neve al sole.

All'oscuro di ciò che accadeva nel centro cittadino — essi udivano solo i colpi e vedevano levarsi il fumo

degli incendi — ma consapevoli, comunque, di avere davanti truppe tedesche che non venivano certo a far complimenti, quei giovani avrebbero potuto — anche per l'assenza degli ufficiali superiori — abbandonarsi se non alla paura per lo meno all'istinto di conservazione e fuggire.

Furono invece proprio loro a volere il combattimento ed a volerlo seriamente, non per realizzare una simbolica difesa capace di salvare l'onore e niente altro, ma per raggiungere lo scopo preciso di distruggere il nemico. Insomma, i giovanissimi ebbero le idee chiare e dimostrarono di possedere più cervello e fegato di tanti tremebondi generali incerti sul da farsi mentre, in sostanza, il problema era estremamente semplice: al nemico che chiede la resa si risponde col fuoco. Però bisognava improntare la pelle e gli Avieri lo fecero con entusiasmo e con un senso di responsabilità superiore certamente alla loro età.

Infatti non appena ebbero la certezza che la città era attaccata dai tedeschi si disposero a difesa. Ma non — come si è detto — a difesa passiva chiudendosi nelle caserme ed aspettando il nemico, bensì a difesa attiva e manovrata, avente come obiettivo di cercare il contatto con gli avversari nel punto e nel tempo favorevole, anticipando la loro manovra.

Mancava poco alle 11 quando una motocarozzetta con a bordo un ufficiale tedesco transitò per la strada di S.S. Filippo e Giacomo dirigendosi alle Casermette. Stò e fu visto l'ufficiale scrutare intorno per rendersi conto della situazione quindi, dopo un giro sotto il muro di cinta, perfettamente indisturbato, tornò indietro. Che cosa fosse andato a riferire l'ufficiale non è dato sapere, è certo però che tutto dovette apparirgli normale; infatti, a quell'ora gli avieri erano ancora dentro le caserme.

Da queste uscirono subito dopo che la moto tede-

sca si era allontanata e si disposero in maggior parte sulle colline sovrastanti il recinto delle Casermette curando di poter tenere sotto il tiro gli ampi viali tra un fabbricato e l'altro.

Un'altra parte della forza, circa un terzo, costituita da una compagnia del LI<sup>o</sup> btg., avanzò dalle Casermette lungo la scarpata ferroviaria sino all'altezza dell'attuale stazione di rifornimento.

Il s. ten. Giuseppe Orlando con alcuni uomini prese immediatamente posizione con una mitragliatrice davanti alla vecchia chiesa parrocchiale in modo da battere la strada Salaria e controllare il bivio per Porto d'Ascoli. Altri uomini ancora, armati di fucile e bombe a mano, si portarono dentro le case del quartiere ed alcuni di essi furono disposti sopra al cavalcavia ferroviario che attraversa la strada al termine dell'abitato. Dietro, subito dopo la curva a sinistra che porta all'ingresso delle caserme, era schierato un altro reparto con le armi puntate sulla strada proveniente dalle Caldaie.

Insieme con gli avieri erano parecchi civili armati ed appostati tra le case e sopra i tetti.

#### UNA TRAPPOLA PERFETTA

Una vera e propria trappola che funzionò in maniera perfetta grazie anche alla decisione dell'ufficiale Orlando che diede senza esitazioni l'ordine di aprire il fuoco a vista sui tedeschi. Ciò significava evitare qualsiasi possibilità di parlamentare. Se infatti si fosse parlamentato, molto probabilmente i tedeschi avrebbero avuto tempo di valutare la vera situazione, di spiegare la loro forza, di intimidire le reclute, di giovare dei « buoni uffici » di qualche ufficiale italiano propenso a « non sparare sui camerati ». Cose, queste, che erano accadute altrove e che era meglio evitare se non si voleva favorire il gioco tedesco. D'altronde in quei mo-

menti gli « unici tedeschi buoni erano quelli morti » e se dunque si doveva parlamentare era meglio che ciò si fosse fatto dopo averli fatti diventare « buoni ». Così ragionarono gli avieri e, stando ai risultati che in certe vicende sono l'unica cosa che conta, ragionarono bene.

Appena arrivati all'altezza della chiesa parrocchiale, prima di imboccare la curva per S.S. Filippo e Giacomo, i primi tedeschi furono accolti dal fuoco improvviso della mitragliatrice e deviarono accelerando verso Porto d'Ascoli portandosi dietro un carico di morti e feriti. Quelli che sopraggiungevano, presi alla sprovvista, in parte riuscirono a voltare verso S.S. Filippo e Giacomo, altri proseguirono a tutta velocità verso il mare inseguiti, oltre il ponte, dal tiro degli avieri schierati sulla strada « Piceno-Aprutina »: gli uni e gli altri erano stati chiaramente provati dal fuoco impetuoso e gli autocarri, in corsa folle, lasciavano tracce di sangue e benzina.

La forza tedesca era stata in tal modo dimezzata prima ancora di poter dirigere sull'obiettivo, ed il piano tedesco di attacco era scompaginato. Non solo, ma i soldati rimasti lontani dai loro ufficiali, frastornati dal fuoco che proveniva da più direzioni, cominciarono a vacillare malgrado il loro riconosciuto coraggio.

#### LA BATTAGLIA DI S.S. FILIPPO E GIACOMO

La reazione, comunque, fu immediata e violenta. Se i nazisti avessero potuto manovrare forse sarebbero riusciti ad aver ragione dello sbarramento italiano, ma la strada non offriva possibilità nè di ritorno, nè di spiegamento e dalle finestre, avieri e borghesi tiravano quasi a colpo sicuro.

La prima macchina tedesca che transitò lungo il quartiere era una « Renault » militarizzata: andava a piena velocità sotto il tiro dei « cecchini » e, giunta sotto

il cavalcavia, ricevette in pieno una bomba a mano che, uccidendo il conducente, la fece sbandare fuori strada. La stessa sorte toccò ad una camionetta con rimorchio che la seguiva. Incendiata dalle bombe a mano, passava sotto il cavalcavia finendo contro una abitazione: quattro tedeschi che erano a bordo restavano tra le fiamme ed i loro corpi furono recuperati interamente carbonizzati.

Nella strada intanto era un fuoco d'inferno. I civili, capeggiati da Emilio Lelli che combatteva sulla porta di casa, non erano da meno dei soldati. Ragazzi, uomini e donne gettavano tegole dai tetti; i fucili da caccia sparavano a bruciapelo dalle porte appena socchiuse e da dietro le persiane.

Per i tedeschi c'era poco da fare: una camionetta aveva tentato ancora di forzare il passaggio del cavalcavia ma un'altra pioggia di bombe l'aveva bloccata straziando l'autista e ferendo gli altri, la via della ritirata era chiusa dalla mitragliatrice, da una parte c'era il fiume, dall'altra le case e tra le case i « franchi tiratori » ed i soldati italiani. Cominciarono a gettare le armi alzando le mani. Solo, sopra un camion, il sergente tedesco Fritz Wendenburg, benchè ferito, continuava a lanciare ordini sparando con la pistola. Fu circondato e gli fu intimato di arrendersi ma senza risultato. Si gettò dal camion e messi al riparo tra le ruote seguì a sparare difendendosi come un leone fino a quando un colpo di fucile di un civile lo eliminò per sempre dalla lotta. Il suo compagno, che rannicchiato dentro la cabina di guida non aveva mosso un dito, si arrese all'istante e fu rinchiuso, pallido e tremante, dentro una casa.

La sparatoria si protrasse ancora qua e là, spezzandosi in episodi isolati sino alle 16,30 quando tutti i tedeschi che erano riusciti a penetrare in qualche modo nel quartiere di S.S. Filippo e Giacomo, considerato che ormai più che combattere non altro potevano che farsi

uccidere uno alla volta, alzarono le mani e poco dopo furono tutti rinchiusi in una camerata delle Casermette che avrebbero dovuto conquistare.

Quattro avieri giovanissimi, Gaetano Barrile, Antonio Durso, Giuseppe Faienza e Giovanni Verbale giacevano sul terreno, altri dodici erano rimasti più o meno gravemente feriti. Un altro aviere morto rimase sconosciuto.

I morti tedeschi erano sette ed altri sette furono contati a bordo degli autocarri fuggiti verso Porto d'Ascoli. Gli avieri avevano catturato 17 autocarri, circa cento uomini con un ufficiale ed un notevole quantitativo di armi. Alle cinque era tutto finito, a S.S. Filippo e Giacomo si respirava il fumo delle esplosioni e degli incendi e c'era nell'aria l'odore nauseante dei corpi bruciati.

Tra i morti portati a Porto d'Ascoli molto probabilmente c'era un altro ufficiale, un capitano che fu visto dagli ostaggi italiani trattenuti dai tedeschi, mentre veniva trasportato esanime su un carro con la scorta di due militari. Il capitano Camilli del Distretto riferì in proposito che un ufficiale tedesco, con il quale ebbe occasione di parlare, alla vista di quel cadavere ebbe ad esprimere il suo rammarico mentre ebbe parole di noncuranza per la morte dell'Hoffmann.

## BANDIERA BIANCA TEDESCA

Cessati i combattimenti, una quiete irrealistica gravava sulla città. Si vedevano gruppi di civili armati girare per le strade insieme a tedeschi prigionieri, le macchine dei Vigili del Fuoco correre a spegnere gli incendi delle camionette tedesche che continuavano a bruciare insieme coi morti e piccoli reparti di truppe italiane avviarsi verso il Colle San Marco o l'Ascensione. Il Colonnello Santanchè era stato ricoverato all'Ospedale Militare do-

ve, in una grande confusione, si accalcavano i feriti italiani e tedeschi; gruppi di borghesi diffondevano notizie assurde ed allarmanti: si diceva di cannoni piazzati contro Ascoli, di divisioni corazzate (il solito mito dei « panzer ») in marcia.

In realtà, i tedeschi, fuggiti verso il mare, avevano raggiunto altri reparti e stavano meditando sulle loro disavventure studiando come uscire da una situazione che non appariva certamente brillante.

Verso le cinque e mezzo, un ufficiale superiore tedesco, con bandiera bianca, si presentò a parlamentare presso i comandi italiani. Dimessa la grinta del mattino, chiedeva la riconsegna dei prigionieri e dei morti. Ascoli Piceno era l'unica città d'Italia, in quel settembre del 1943, che vedeva un nazista, protetto dalla bandiera bianca, trattare sull'attenti con ufficiali italiani.

#### PREPOTENZA NAZISTA

I tedeschi dimostrarono subito di non saper perdere. Per prima cosa, cominciarono a mentire. Dissero che ciò che era accaduto andava attribuito ad un equivoco e che la colpa era tutta del ten. Hoffmann che, a braccia aperte in mezzo al cortile della caserma Umberto I, non poteva più parlare.

Ma il Landenführer Leutenaut Ludwig Hoffmann non aveva nulla da rimproverarsi. Egli aveva eseguito gli ordini ricevuti e non era colpa sua se gli italiani avevano reagito con le armi. Il ten. Hoffmann non era uno sciocco nè un irresponsabile. Apparteneva alla classe del 1898 e quindi non era una recluta, in più era pluridecorato e nella vita civile faceva l'ingegnere. Averlo definito « irresponsabile » fu da parte dei suoi superiori una volgare offesa che doveva servire soltanto a mascherare il disagio di una bruciante sconfitta.

Il vero equivoco invece stava tutto nel fatto che i

tedeschi erano partiti con l'idea di darle e le avevano prese e ciò, nella loro logica unilaterale ed essenzialmente sleale, non era ammissibile. E così, a forza di non ammettere di essere sconfitti, finirono con gli americani, gli inglesi ed i russi a Berlino.

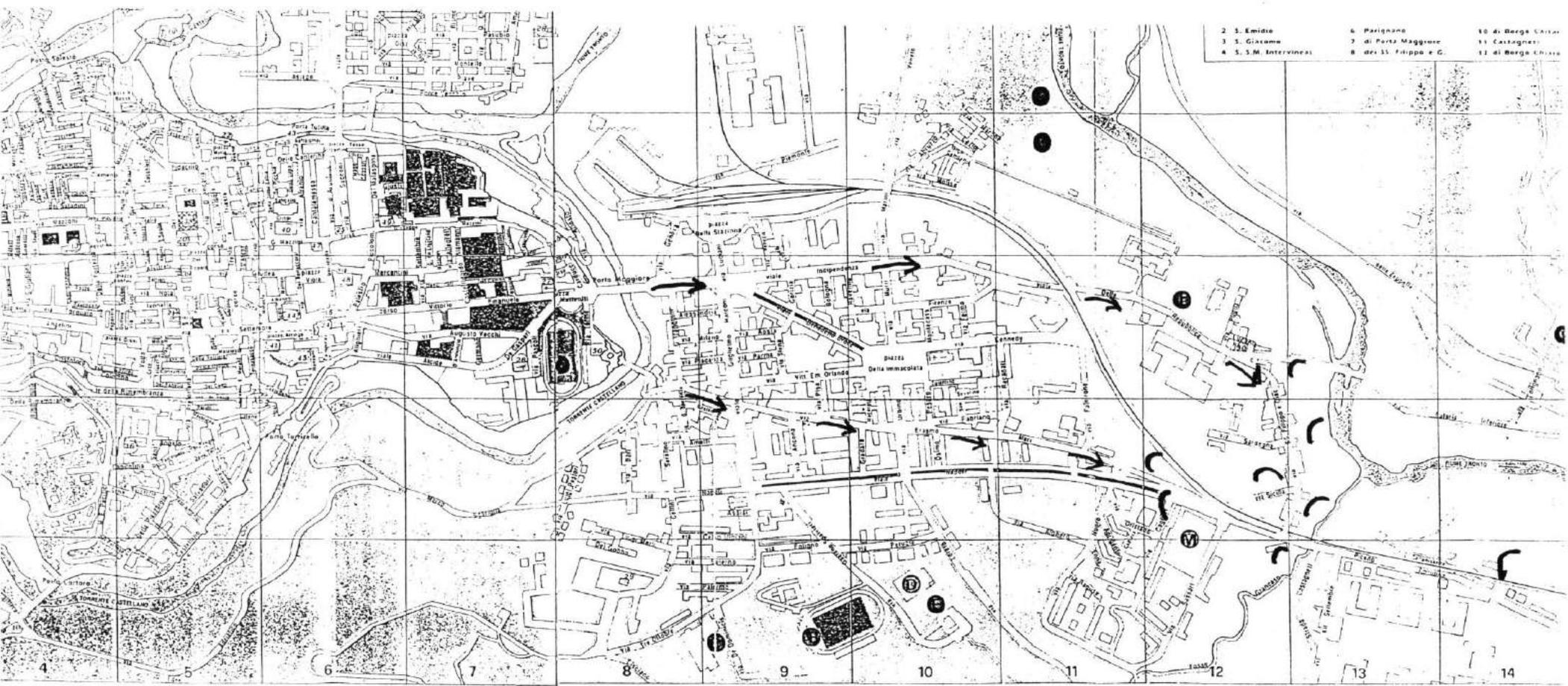
Dopo le menzogne ipocrite vennero le dure minacce. Se la città non avesse depresso le armi, stormi di « Stukas » già pronti a decollare a Pescara, l'avrebbero ridotta ad un mucchio di macerie. Si badi che i tedeschi chiesero che « la città deponesse le armi », il che stava a dimostrare come essi si fossero ben resi conto che i cittadini ascolani avevano combattuto e dimostravano di voler continuare a combattere.

Le autorità, se così potevano ancora chiamarsi, erano ridotte a pochi ufficiali e a funzionari che non sapevano che cosa fare. Nella impossibilità materiale di fare quello che avevano fatto tutta la vita, e cioè ricevere ordini dai superiori e scaricare le responsabilità sugli inferiori, tentarono per un poco di « chiedere istruzioni » sotto lo sguardo beffardo degli ufficiali tedeschi che esigevano immediate decisioni e chiare risposte. Poi, pur di togliersi dalle spine, fecero tutto quello che i tedeschi volevano.

Nessuno, in realtà, in quell'ora grave che avrebbe richiesto coraggio e dignità, seppe e volle fare quello che venti anni prima aveva fatto il Borgomastro di Bruxelles in difesa del nome, del diritto e della libertà della sua città. Ma il Borgomastro di Bruxelles era finito davanti al plotone di esecuzione dei prussiani ed era un uomo.

E questo, solo questo, spiega quello che avvenne poi ignorando la volontà dei vivi e dei morti.

Ai tedeschi sconfitti furono riconsegnati i prigionieri scambiando un ufficiale e circa cento nazisti contro due capitani distrettuali italiani. In tal modo la città e le stesse truppe furono di colpo private della loro vitto-



IL TEATRO DEL FATTO D'ARME:

- → → LA PROVENIENZA DEI TEDESCHI.  
 ) ) ) ) LE POSTAZIONI DEI PRE AVIERI

Premesso che in Ascoli Piceno, il 12 settembre 1943, in uno scontro a fuoco tra i Pre-Avieri delle " Casermette Funzionali " ed una colonna tedesca assalitrice, cadeva combattendo, assieme ad altri tre suoi commilitoni, il Pre-Aviere torremaggiorese Giuseppe Faienza di Alessandro, della classe 1924. Il Faienza, in seguito decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare " alla memoria " dal Ministero della Difesa-Aeronautica, all'atto del decesso era sprovvisto di documenti d'identità ma successivamente identificato da altri commilitoni concittadini, venne tumulato nel Cimitero di Ascoli Piceno -- reparto Caduti del 12 settembre 1943 -- sotto il nome di " Aviere Sconosciuto " ....

.... qualora il Comune di Torremaggiore intenda procedere alla traslazione dei resti mortali di Giuseppe Faienza dal Cimitero di Ascoli Piceno in quello di Torremaggiore, deve :

1°) Informare la Famiglia del Caduto chiedendone il consenso e la partecipazione precisando su chi cadranno le spese della traslazione;

2°) Prendere gli opportuni accordi con gli Amministratori Pubblici di Ascoli Piceno sulle modalità e sulla data della traslazione ;

3°) Qualora il Comune di Torremaggiore intenda organizzare una gita -- possibilmente in coincidenza della traslazione dei resti del Caduto Faienza -- alle " Casermette Funzionali " invitando a parteciparvi tutti i torremaggiorese ancora viventi che presero parte a quel combattimento deve richiederne la debita autorizzazione sia del Ministero della Difesa e sia degli Ufficiali Comandanti delle stesse Casermette ;

4°) Idem, se alla cerimonia di traslazione dei resti del Caduto si vuole che sia presente un " Picchetto d'Onore ", possibilmente dell'Aeronautica Militare ;

5°) Qualora si intenda dare più rilevanza all'avvenimento, poichè la maggioranza dei Pre-Avieri che parteciparono a quel combattimento proveniva dalla Provincia di Foggia occorre invitare anche l'Amministrazione Provinciale di Foggia che a sua volta contatterà a proposito l'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno.

Si trascrivono di seguito i nomi dei Cittadini torremaggiorese ancora viventi che parteciparono al " fatto d'arme " di Ascoli Piceno del 12 settembre 1943 e tuttora residenti nella nostra Città :

Di Pumpo Matteo	Barassi Dante	Marolla Paolo
Zappampulso Vito	Costrino Emilio	Lumanti Michele
Ferrucci Armando	Borrelli Matteo	Testa Sabino
Faienza Alessandro	Gualano Leonardo	Maresca Michele
Piccolantonio Aurelio	Vocale Luigi	Fusco Antonio
Di Pumpo Antonio	Sacco Matteo	Testa Michele
	o residenti fuori Torremaggiore :	
Sacco Ermete -MI-	Delle Vergini Ludovico	-TO- Valente Felice -TO-
Colantuoni Luigi -MI-		

Torremaggiore, 09 Maggio 1999.

Severino Carlucci

*Severino Carlucci*

Dante Barassi;

" Avevo avuto il presentimento che qualcosa di brutto stava per accadere già dal giorno prima -- la mattina dell'undici settembre -- quando, con quelli del mio plotone, fummo comandati di dirigerci con alcune camionette alla caserma del 49° Reggimento di Fanteria a prelevare armi, munizioni e bombe a mano, un presentimento trasmessomi dagli sguardi di commiserazione delle donne ascolane che guardavano me e i miei compagni quando sulle camionette cariche facemmo ritorno alle nostre Casermette. Loro sapevano che l'Esercito Italiano si stava sfaldando in seguito alla notizia dell'avvenuto armistizio, noi no, e si stupivano nel vederci ancora in divisa.

Eravamo in attesa della distribuzione del rancio -- quel giorno, domenica, c'era la pastasciutta -- quando suonò l'allarme, portato da un Ufficiale sopraggiunto in bicicletta dalla caserma della Fanteria, ci fornirono caricatori per i nostri fucili " Modello '91 ", bombe a mano e fucili mitragliatori e ci fecero uscire dalle Casermette prendendo diverse direzioni.

Il gruppo di cui facevo parte prese posizione appostato lungo i margini della strada che fiancheggia le Casermette e da lì facemmo fuoco contro quei soldati tedeschi che erano riusciti ad oltrepassare la nostra linea di sbarramento appostata presso il cavalcavia ferroviario a circa duecento metri dal punto dove eravamo noi. Finimmo di sparare quando i tedeschi si presentarono con la bandiera bianca poi sapemmo che tra i nostri c'erano stati feriti e morti tra cui Giuseppe Faienza.

Dopo la consumazione del rancio e la liberazione dei prigionieri tedeschi ci fecero restare in caserma ma verso le undici della sera ci evacuarono con tutte le armi e le munizioni perchè i nostri Ufficiali erano stati informati dell'arrivo di una colonna motorizzata tedesca inviata per prendersi una rivincita e fare delle rappresaglie e fummo indirizzati ad attestarci a difesa su Monte San Marco. Qualcuno dei nostri, comandato di appostarsi dietro il muro di un'osteria nei pressi della strada, vide realmente transitare la colonna motorizzata tedesca che non si fermò presso le Casermette ma passò oltre dirigendosi verso Porto d'Ascoli.

La mattina dopo i nostri Ufficiali ci tolsero fucili e munizioni dicendoci che chi voleva andarsene era libero di farlo. E così facemmo ".

*Uomini ed armi giungono in montagna*



Lamola Giuseppe.

Il compianto Giuseppe Lamola, prima della sua dipartita avvenuta alcuni anni fa, mi raccontò della sua partecipazione al " fatto d'arme " di Ascoli Piceno del 12 settembre 1943, pressappoco in questo modo :

" Ero stato comandato di ronda quella mattina assieme ad un Sergente ed a un altro pre-Aviere. Era una domenica come tutte le altre trascorse da quando indossavo la divisa. Sapevamo dell'armistizio ma continuavamo ancora a svolgere regolare servizio militare dentro e fuori la caserma. Aspettavamo presso una Chiesa perchè là sarebbero arrivati i Pre-Avieri inquadrati per ascoltare la Messa ma che non vedemmo arrivare. Venne invece un nostro Sottufficiale in bicicletta che disse al Caporonda di rientrare subito alle Casermette, cosa che facemmo. Pensavo che ci avrebbero fatti rientrare per consumare il rancio e poi sostituirci ma il Sergente ci disse che stava succedendo qualcosa di brutto. Lungo la strada che porta alle Casermette passando sotto il cavalcavia ferroviario incontrammo un plotone dei nostri che correva nella direzione opposta alla nostra e l'Ufficiale che li comandava ci ordinò di aggregarsi a loro. Il nostro Sergente fece notare al Sottotenente che non avevamo munizioni per i nostri fucili e subito ne fummo provvisti. Una parte di noi prese posizione sul ponte sul Fiume Tronto ed un'altra parte, assieme a tanti civili si appostò sui tetti delle case dove la strada fa una curva e spararono contro gli automezzi tedeschi quando si avvicinarono. Sopra il ponte, dove mi trovavo io, piazzammo i nostri fucili mitragliatori ma non li adoperammo perchè quelli dei nostri che erano davanti a noi non fecero proseguire i tedeschi nella nostra direzione. E fu una vera fortuna perchè i nostri fucili mitragliatori spesso si inceppavano durante le esercitazioni a fuoco e quando funzionavano i loro proiettili finivano sempre ad una trentina di metri distanti dal bersaglio puntato. Venni a conoscenza dei nostri morti e dei nostri feriti quando facemmo ritorno alle Casermette già piene di feriti e di prigionieri tedeschi. La notte ci fecero uscire dalla caserma e ci portarono fuori città, verso le montagne. La mattina successiva ci dissero che chi voleva tornarsene a casa poteva farlo. E così feci ".

Il Pre-Aviere  
Giuseppe Lamola,  
classe 1928,  
in una fotografia  
degli anni ottanta.



Matteo Di Pumpo.

" Eravamo pronti per recarci a Messa fuori dalle Casermette quando l'ordine venne annullato perchè arrivarono casse di munizioni e di bombe a mano.

Mentre eravamo in fila per la distribuzione del rancio diedero l'allarme poi ci armarono e ci fecero uscire fuori dalle Casermette in diverse direzioni.

Ci appostammo lungo la strada in diversi gruppi oltre il cavalcavia ferroviario ed un altro gruppo dei nostri prese posizione sul terrapieno della ferrovia.

Vidi a distanza un camioncino tedesco con sopra due soldati accanto ad una mitragliatrice che proseguiva verso di noi e sparai un colpo di fucile contro di loro. Uno dei tedeschi additò all'altro il punto da dove era partito il mio colpo di fucile e l'altro puntò la mitragliatrice verso di noi. Il Tenente Murolo ci ordinò di buttarci a terra dietro il ciglio della strada e facemmo appena in tempo ad eseguire il suo ordine qualche istante prima che i proiettili sparati dalla mitragliatrice si conficcarono nel terreno presso di noi ed io stesso sentii all'improvviso avvamparmi il naso segno evidente che una pallottola lo aveva sfiorato. Il camioncino tedesco venne messo fuori combattimento dai nostri appostati sopra il terrapieno ferroviario e da alcuni civili ascolani che lanciavano bombe a mano. Il Tenente ordinò a qualcuno dei nostri di procurarsi un telo da tenda e di portare alle Casermette il corpo di un nostro compagno morto. Ci andammo in quattro, caricammo il morto sul telo e, scortati dal Tenente, lo portammo all'infermeria. Nella prigione della caserma erano stati rinchiusi una ventina di tedeschi fatti prigionieri dai nostri. Il Tenente diede a ciascuna delle due sentinelle un paio di bombe a mano dicendo loro che, in caso di una nostra ritirata, prima di scapparsene anche loro di lanciarle all'interno della prigione.

Ritornammo alla nostra postazione e ci spostammo più in avanti sul terrapieno ferroviario. Sulla strada c'erano i corpi dei due soldati tedeschi che avevano sparato contro di loro e poco più indietro c'era un camion rovesciato con dei soldati nella cabina in fiamme che gesticolavano senza poterne uscire. Prendemmo la mitragliatrice dal camioncino rovesciato con tutti i nastri sparsi per terra ma non fummo in grado di farla funzionare. Il Tenente Murolo, tanto si adoperò nel maneggiarla che alla fine ci riuscì e dopo averla piazzata sul terrapieno ferroviario sparò a raffica contro i tedeschi che cercavano di forzare il blocco formato da Pre-Avieri e dai civili.

Il camion tedesco rovesciato continuava a bruciare ma i soldati tedeschi che erano sul rimorchio ancora in piedi continuavano a sparare contro di noi ma vennero falciati dalla loro mitragliatrice caduta nelle nostre mani.

Erano giunte quasi le quattro del pomeriggio ed il rumore della sparatoria oltre il cavalcavia era cessato. Vidi avanzare verso di noi un camioncino tedesco con sopra un soldato con una pezza bianca legata alla canna del fucile. Avevo raccolto per terra una bomba a mano tedesca di quelle con il manico e stavo per tirare la cordicella della sicura e lanciarla contro il camioncino quando il Tenente mi ordinò di non farlo perchè quella pezza bianca significava che i tedeschi si arrendevano ed aspettammo l'arrivo del nostro Tenente Colonnello che ascoltò quello che gli diceva un Ufficiale tedesco fermo sull'attenti.

Rientrammo alle Casermette. Tra i nostri quattro morti riconobbi Giuseppe Faienza ancora in canottiera e dissi a chi era venuto per trasportarlo all'ospedale che si trattava proprio del nostro compaesano Giuseppe Faienza. I prigionieri tedeschi vennero fatti uscire dalla prigione dove erano stati rinchiusi a mano a mano che si arrendevano ma vennero messe delle sentinelle armate in diversi punti in modo che essi non potessero uscire fuori della caserma. Si incominciò a litigare tra noi e loro su chi ricadeva la responsabilità di chi aveva causato quella sparatoria. Ci distribuirono il rancio. I rigatoni erano appiccicati l'uno all'altro, ma con la fame che c'era ..... Ne offrii una parte ad un soldato tedesco. Anche lui, come noi, non toccava cibo dalla prima mattina.

Dei nostri ne mancavano una ventina, tra morti e feriti. Ho sentito dire che quando i tedeschi spararono le loro prime raffiche contro di noi uccisero anche una bambina di dodici anni che in quel momento stava attraversando la strada. Verso il tramonto vennero alcuni camion tedeschi che caricarono i prigionieri tedeschi e se ne andarono. Di notte alcuni nostri reparti vennero spostati in direzione di Monte Vetore per proteggere la centrale elettrica.

Restammo nelle Casermette nella forza di una Compagnia. Al mattino successivo si presentò tra noi un Capitano dell'Esercito Italiano che veniva dalla Croazia sbandatosi con il suo reparto per trovare un suo fratello nostro Sottotenente e si meravigliò molto del nostro stato di efficienza quando tutto l'Esercito Italiano era in piena fase di sbandamento e ci consigliò di abbandonare armi e caserma se non volevamo essere rastrellati dai tedeschi e deportati in Germania. Suo fratello gli rispose che aveva l'ordine di presidiare le Casermette e che ci teneva a farlo rispettare e mise delle sentinelle di guardia alla porta della caserma.

Io ed altri commilitoni seguimmo il consiglio del Capitano. Misi nella mia valigia gli effetti personali, riempii una borraccia di vino e prelevai alcune pagnotte e con il fucile in dotazione ed una baionetta tolta ad un soldato tedesco, scavalcai assieme agli altri il muro di cinta della caserma dileguandomi nella campagna circostante. Trascorremmo il resto del giorno nascosti in un campo di melanzane ed a sera inoltrata ci avviammo verso la stazione ferroviaria di Porto B'Ascoli in attesa del treno proveniente da Milano.

Ruppi il mio fucile sbattendolo violentemente contro un palo della corrente ma si ruppe soltanto il calcio mentre il meccanismo di caricamento e sparo rimase intatto. Un civile che mi vide compiere quel gesto mi chiese il fucile e glie lo diedi.

Sul treno trovammo altri militari compaesani di varie armi che rientravano alle loro case, chi in borghese e chi ancora in divisa. La mattina dopo il treno si fermò presso Pescara perchè la città era sottoposta ad un bombardamento aereo alleato. Ci sparpagliammo per le campagne poi riprendemmo a piedi la marcia verso casa.

Camminavamo lungo la strada ferrata perchè sulle strade asfaltate transitavano i camion tedeschi. Ci fermammo alla stazione ferroviaria di Vasto. Le donne, in cambio di un pezzo di pane ci chiedevano del sapone che non avevamo. Un gruppo di tedeschi con le armi spianate catturò una quindicina dei nostri che piangendo e gridando erano convinti di essere deportati in Germania. Invece i tedeschi si limitarono a farli caricare di merce un paio di vagoni ferroviari e poi li lasciarono liberi dopo aver regalato loro una sigaretta ciascuno.

Sempre a piedi, la sera successiva, giungemmo a Serracapriola dove pernottammo in una vecchia stalla. La mattina successiva pattuimmo con un birrocciaio serrano la somma di quindici lire a testa per un passaggio con il suo veicolo fino a Torremaggiore e il birrocciaio accettò. Poi venne a dirci che ci avrebbe portati sino a San Paolo di Civitate perchè aveva saputo che il giorno prima, a Torremaggiore, i tedeschi avevano rastrellato i giovani del paese.

Comunque ci portò con il suo veicolo fino a San Paolo. Lasciammo le nostre valigie presso una nostra conoscente e proseguimmo a piedi fino alle nostre case.

Qualche tempo dopo, su richiesta del Signor Alessandro Faienza, io ed altri tre compaesani presenti al combattimento di Ascoli Piceno del 12 settembre 1943, abbiamo dovuto attestare in un Atto Notorio che uno dei quattro Pre-Avieri morto quel giorno era proprio suo Figlio Giuseppe.

Francesco Paolo Marolla .

3" All'adunata rancio indossavo la divisa da libera uscita perchè ero intenzionato a recarmi in Città dopo avere consumata la pastasciutta ma diedero l'allarme proprio quando ero riuscito ad avere dai cucinieri le due pagnotte che infilai nelle tasche dei pantaloni. Ci fornirono fucili e munizioni e ci fecero uscire a gruppi fuori dalle Casermette.

In tredici ci appostammo nello spiazzo antistante il cavalcavia ferroviario e da quella posizione facemmo fuoco contro i tedeschi che a bordo dei loro automezzi tentavano di avvicinarci a noi dopo aver superata la linea di fuoco tenuta dagli Avieri appostati qualche centinaio di metri più avanti.

Bloccammo con il nostro fuoco un camion tedesco con degli uomini a bordo che sparavano contro di noi con la mitragliatrice ma dopo lo scoppio delle bombe a mano due tedeschi saltarono a terra lasciando la mitragliatrice sul camion, non avevano armi ed uno di loro mi sembrava che fosse ferito.

Correvo dall'altro lato della strada per addossarmi al terrapieno della ferrovia quando uno dei due tedeschi mi strappò il fucile dalle mani ormai scarico e mi diede un ceffone. A cenni mi fece capire, additando alcuni suoi camerati che giacevano morti poco distante, che quello che noi avevamo fatto a loro loro lo avrebbero fatto a noi e mi spinse contro il terrapieno dove già stavano altri quattro dei nostri tra i quali Michele Gildone e mi impose di alzare le mani.

Nell'atto di alzare le mani agli occhi del tedesco apparve il gonfiore delle tasche dei miei pantaloni e le scambiò per bombe a mano additandomele; abbassai le mani e gli dimostrai che erano pagnotte.

In quel momento dietro le spalle dei due tedeschi passò di corsa il Tenente Murolo che correva in avanti dove c'erano altri Avieri senza rendersi conto di quello che stava per capitare a noi cinque disarmati, con le mani in alto ed addossati alla parete del terrapieno.

Mentre il tedesco tirava da uno dei suoi stivaletti una di quelle bombe a mano con il manico Michele Gildone chiese a chi gli stava vicino cosa voleva fare il tedesco e quello gli rispose che voleva ucciderci tutti lanciandoci contro la sua bomba a mano da circa sei metri di distanza.

Aveva già tolta la sicura e stava per lanciarla quando il più fesso della nostra Compagnia, uno di quegli spilungoni che i foggiani deridevano chiamandolo "Pincone", il Pre-Aviere Agostino Organtino, un fabbro abruzzese di Introdacqua, presso Sulmona, un soldato che merita un monumento per quello che ha fatto, punta la canna del suo fucile dietro la nuca del soldato tedesco dicendogli in dialetto "Alza le mani se no tiammazzo come una carogna" e il tedesco ubbidì. Noi allora gli saltammo addosso e gli togliemmo la bomba dalle mani che lanciammo nel canalone vicino e che scoppiò all'urto contro il terreno. Immobilizzammo anche l'altro tedesco ferito. Poi assieme ad un altro Aviere li accompagnammo in caserma dove vennero rinchiusi nella prigione assieme agli altri prigionieri.

Intanto il Tenente Murolo era riuscito a togliere la mitragliatrice da uno dei camions tedeschi ed era riuscito a piazzarla sul terrapieno ferroviario a qualche centinaio di metri dal posto dove eravamo noi.

Un nostro Sottotenente piazzò la mitragliatrice che adoperavamo durante l'istruzione sopra il cavalcavia ferroviario e dopo averci ordinato di salire accanto a lui fece fuoco a raffica contro i tedeschi che volevano passare oltre il cavalcavia.

Tra quei tredici che eravamo appostati presso lo spiazzo antistante il cavalcavia c'era anche mio cugino Peppino Faienza ed è stato là che venne colpito a morte.

Durante la notte ci portarono su Monte San Marco perchè si temeva una reazione da parte dei tedeschi, che non ci fu. La mattina seguente, seguendo l'esempio degli Ufficiali che si erano dileguati ci dileguammo anche noi prendendo ognuno la strada di casa sua".

Matteo Borrelli :

" Di solito la domenica mattina uscivamo inquadrati dalle Casermette per recarci in una Chiesa di Ascoli per ascoltare la Messa e al ritorno dalla Chiesa, sempre inquadrati, si marciava cantando, si consumava il rancio e poi, chi voleva, usciva in libera uscita.

La mattina del 12 settembre l'ordine di uscire per la messa domenicale venne annullato e rimanemmo in caserma in attesa di consumare il rancio e di godere della libera uscita. Eravamo inquadrati per l'adunata rancio quando venne dato l'allarme. Lasciammo le gavette e prendemmo i fucili e a mano a mano che uscivamo ci consegnavano i caricatori pieni di proiettili e qualche bomba a mano.

Ci appostammo sulla strada nazionale appena fuori dalla caserma tra il cavalcavia e via Castagneti all'imbocco della quale mi trovavo con Paolo Marolla, Luigi Gernone e Giuseppe Faienza. Durante la sparatoria i nostri fecero rovesciare con le loro bombe a mano una camionetta tedesca poco dopo il cavalcavia causando la morte di alcuni soldati tedeschi. Due di loro, però, rimasti illesi dallo scoppio presero a sparare contro di noi. Per sfuggire ai loro colpi io, Marolla e Gernone ci rifuggiammo dietro il muro di un forno a legna sulla via Castagneti. Faienza sparò con il suo fucile contro i tedeschi ma non fece in tempo a ripararsi presso di noi perchè uno dei tedeschi gli sparò colpendolo a morte.

Noi tre ci buttammo nel sottostante canalone dove trovammo qualche altro dei nostri e proseguendo tra gli arbusti e le macchie raggiungemmo di nuovo via Castagneti in corrispondenza del portone della caserma. Qui ci vide il Capitano Taddei che dopo che lo informammo di quanto ci era capitato ci ordinò di tornare subito ai nostri posti e lo facemmo riattraversando il canalone. Giunti sulla strada Marolla ed altri quattro dei nostri, minacciati dalle armi dei due tedeschi, vennero disarmati ed addossati al terrapieno della ferrovia e stavano per essere uccisi con una bomba a mano quando uno dei nostri, un abruzzese di cognome Vergantini, li minacciò alle spalle con il suo fucile con la baionetta inastata e fece alzare le mani al tedesco che stava per lanciare la bomba salvando così la vita ai nostri cinque Pre-Avieri che si erano arresi.

Uno dei nostri Sottotenenti che noi torremaggiorensi avevamo soprannominato " u sciuertone " dal modo trasandato con cui indossava la divisa durante le esercitazioni riuscì a piazzare la nostra mitragliatrice sul parapetto del cavalcavia e dopo avere ordinato a due di noi di scortare i prigionieri tedeschi in caserma, fece fuoco con quell'arma contro i tedeschi che volevano raggiungere il cavalcavia e che ritenuto che fosse difficile per loro si arresero in massa.

Prima di montare sopra il cavalcavia vidi Marolla che raccolto il suo fucile per terra si accingeva a scortare i prigionieri tedeschi e notato che quello affidato alla sua custodia era per due volte più alto di lui gli gridai di fare attenzione a quel tedesco perchè se gli mollava un ceffone gli avrebbe fatto fare quattro capitomboli al che Marolla mi rispose " Ma vaff....lo ".

Quando cessò la sparatoria rientrammo tutti in caserma. Consumammo il rancio, assistemmo alla liberazione dei prigionieri tedeschi e durante la notte uscimmo fuori dalla caserma per recarci sui monti vicini.

La mattina successiva ci fecero depositare armi e munizioni e ci dissero che eravamo liberi di andarcene dove ritenevamo opportuno ".



=====

Quello che viene riportato in queste pagine lo considero come un "atto dovuto" nei riguardi di quei giovani torremaggiorese, pressochè miei coetanei, che parteciparono attivamente e positivamente a quel "fatto d'armi", uno di quei pochi in cui i soldati italiani non vennero sopraffatti dai soldati tedeschi nei tristi giorni che seguirono l'armistizio dell'Otto Settembre 1943.

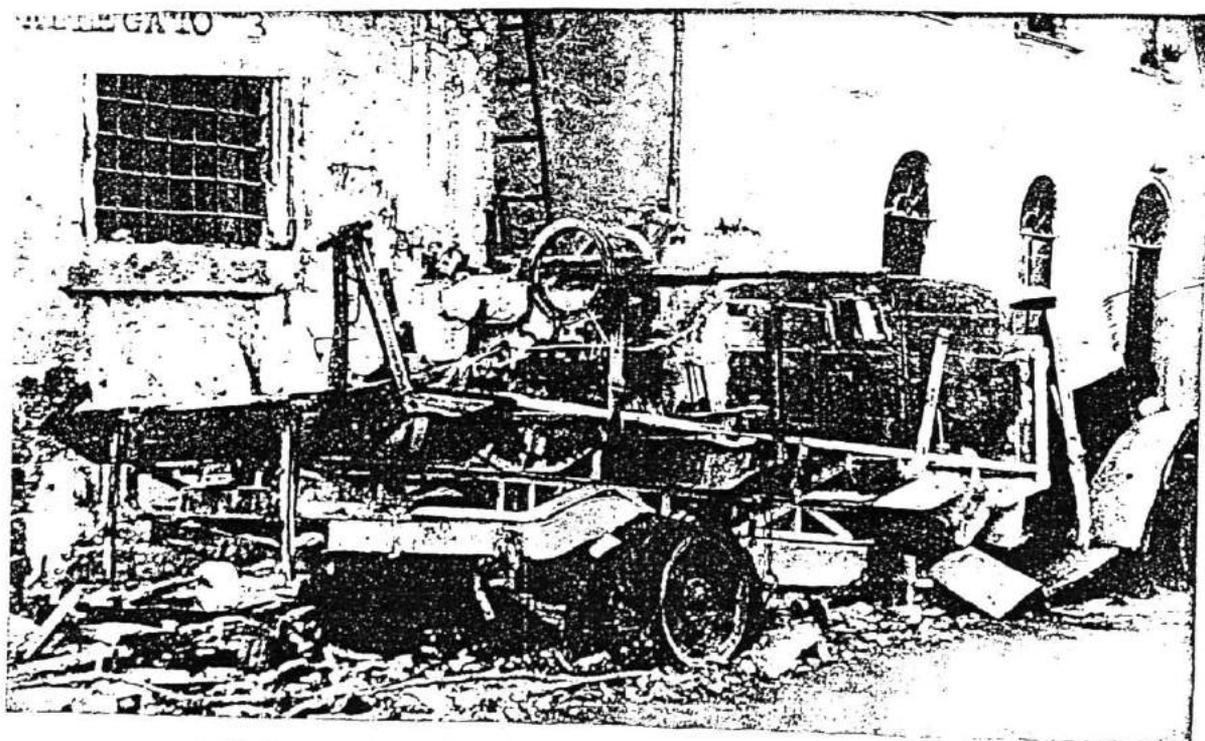
Così, come a Bari, per ordini emanati per tempo dal Comandante della Piazza, Generale Bellomo, i Bersaglieri del 51° Battaglione A.U.C. ed un reparto di Genieri al comando del Sottotenente torremaggiorese Giustino Barassi impedirono combattendo che i tedeschi devastassero il porto, anche ad Ascoli Piceno, per ordini emanati per tempo dal Colonnello Santanghè, i ragazzi in divisa da poco meno di due mesi ebbero la meglio sui soldati dei reparti scelti germanici inviati per disarmarli.

Queste pagine sono dedicate alla Memoria di Giuseppe Faienza il cui ricordo rivive, oltre che nella memoria dei familiari e dei commilitoni, nel suo Nome riportato nel nostro Monumento ai Caduti, in quello dei Caduti Foggiani nella Resistenza e nella Medaglia d'Argento al Valor Militare conferitagli dal Ministero dell'Aeronautica Militare. Per onorare ancora di più la sua Memoria vorrei che i suoi resti fossero traslati dal Cimitero di Ascoli Piceno in quello di Torremaggiore, cosa, questa, che dipende da altri e non da me.

Un pensiero è rivolto anche a tutti quei Pre-Avieri torremaggiorese, vivi o defunti, che parteciparono a quella giornata durante la quale ricevettero il "battesimo del fuoco".

Si ringraziano vivamente gli Ufficiali Comandanti delle Casermette che ospitarono i Pre-Avieri nel 1943 e la Direttrice della Civica Biblioteca di Ascoli Piceno.

Severino Carlucci  
*Severino Carlucci*



Ascoli Piceno — Camionetta tedesca con cannoncino distrutta alla Caserma "Umberto I" il 12 settembre.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

C O N C L U S I O N E .

39

Quello che viene riportato in queste pagine lo considero come un "atto dovuto" nei riguardi di quei giovani torremaggioresi, pressochè miei coetanei, che parteciparono attivamente e positivamente a quel "fatto d'armi", uno di quei pochi in cui i soldati italiani non vennero sopraffatti dai soldati tedeschi nei tristi giorni che seguirono l'armistizio dell'Otto Settembre 1943.

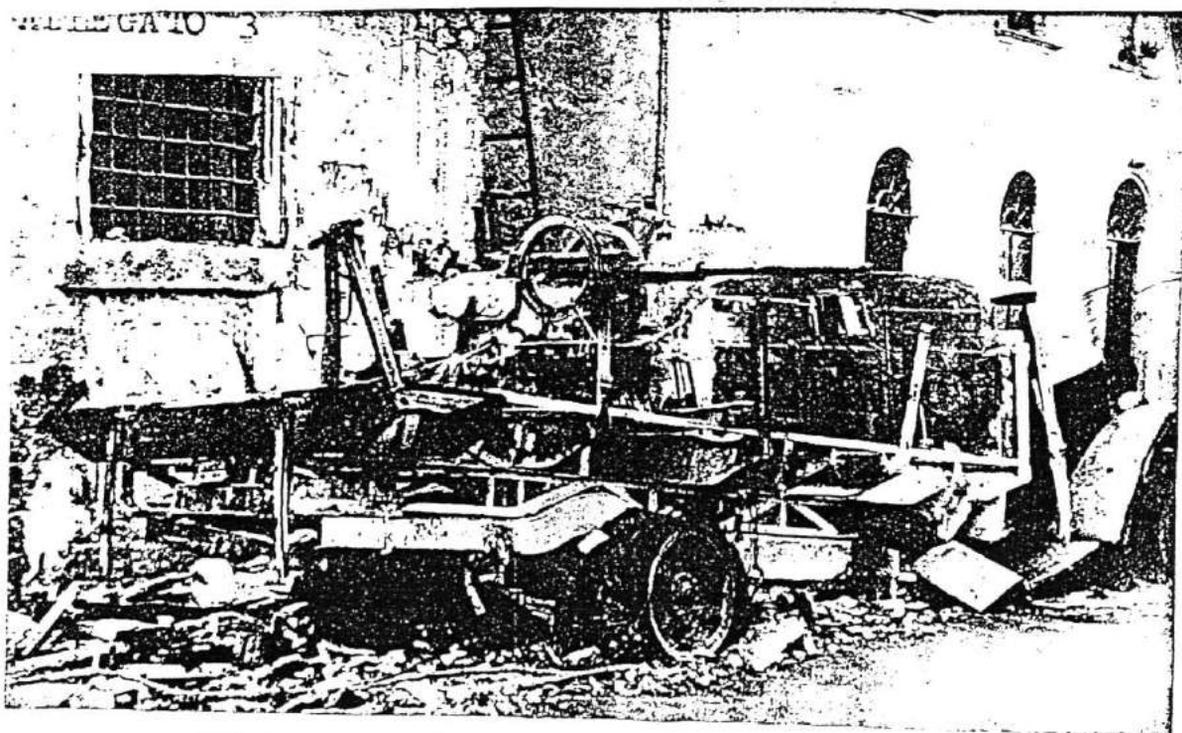
Così, come a Bari, per ordini emanati per tempo dal Comandante della Piazza, Generale Bellomo, i Bersaglieri del 51° Battaglione A.U.C. ed un reparto di Genieri al comando del Sottotenente torremaggiorese Giustino Barassi impedirono combattendo che i tedeschi devastassero il porto, anche ad Ascoli Piceno, per ordini emanati per tempo dal Colonnello Santanghè, i ragazzi in divisa da poco meno di due mesi ebbero la meglio sui soldati dei reparti scelti germanici inviati per disarmarli.

Queste pagine sono dedicate alla Memoria di Giuseppe Faienza il cui ricordo rivive, oltre che nella memoria dei familiari e dei commilitoni, nel suo Nome riportato nel nostro Monumento ai Caduti, in quello dei Caduti Foggiani nella Resistenza e nella Medaglia d'Argento al Valor Militare conferitagli dal Ministero dell'Aeronautica Militare. Per onorare ancora di più la sua Memoria vorrei che i suoi resti fossero traslati dal Cimitero di Ascoli Piceno in quello di Torremaggiore, cosa, questa, che dipende da altri e non da me.

Un pensiero è rivolto anche a tutti quei Pre-Avieri torremaggioresi, vivi o defunti, che parteciparono a quella giornata durante la quale ricevettero il "battesimo del fuoco".

Si ringraziano vivamente gli Ufficiali Comandanti delle Casermette che ospitarono i Pre-Avieri nel 1943 e la Direttrice della Civica Biblioteca di Ascoli Piceno.

Severino Carlucci  
*Severino Carlucci*



Ascoli Piceno — Cannonetta tedesca con cannonecino distrutta alla Caserma il 12 settembre 1943.